

TUTTI PAZZI PER IL FESTIVAL

Maggiano. Nell'ospedale psichiatrico toscano guidato da Mario Tobino negli anni 60 pazienti e infermieri organizzavano un appuntamento divenuto leggendario tra terapia e musica

di Jacopo Tomatis

Con il successo di Sanremo (siamo all'inizio degli anni 50) l'Italia diventa veramente il Paese dei festival. Sono decine, e pochi anni dopo (è intanto arrivato il miracolo economico) il boom del disco li moltiplica ancora. Il Festival della canzone dialettale a Catania, il Festival di Velletri ("l'anti-Sanremo"), il Concorso Carisch della canzone, la Sagra della Canzone Nova per brani a tema religioso, organizzata dalla Pro Civitate Christiana di Assisi. Ad dirittura, nel 1955, un "Festival dei Festival", a Como.

Questa rete di manifestazioni era a sua volta intrecciata con una fitta trama di eventi locali più o meno effimeri, sfogo di amatori più o meno dotati con la voglia di cantare o di sfondare nello show business.

Non è mai stata ricostruita, la storia questo network a metà strada fra la sagra paesana e il talent show d'antan, che percorre diversi decenni di storia nazionale e interseca le storie private di migliaia di italiane e di italiani. Non è mai stata ricostruita, ma è probabile che uno dei suoi nodi più bizzarri sia il Festival di Maggiano, o meglio "Il Festival regionale della canzone organizzato dal Circolo sociale ammalati dell'Ospedale psichiatrico di Lucca", come recita la gracchiante voce che presenta il disco - l'unico pubblicato - dedicato alla seconda edizione.

Dell'esperienza del Festival della canzone di Maggiano si erano perse le tracce, limitate ai ricordi sparsi di chi aveva lavorato nel-

l'enorme struttura - "la Fiat di Lucca" era detto il grande manicomio, per come attraeva forza lavoro nei suoi anni d'oro - e a qualche ritaglio nella stampa locale. Uno snello librino si è preso il compito di ricostruirne le vicende. *Leggera cura. Quando Maggiano cantava. Il festival della canzone nell'ospedale psichiatrico (1964/1969)* è firmato dal giornalista Marco Amerigo Innocenti e dallo psichiatra Enrico Marchi, ed esce per la serie dei Quaderni della Fondazione Mario Tobino, il medico-scrittore che di Maggiano (diventato Magliano nella finzione letteraria) fu a lungo direttore.

UN LIBRO RICOSTRUISCE LA STORIA DELLA KERMESSE: I «CRAZY BOYS» ERA UNA DELLE BAND DI PAZIENTI E OPERATORI PIÙ FAMOSA

Il Festival si tenne dal 1964 al 1969 e nel suo periodo d'oro coinvolgeva, oltre ai pazienti del manicomio toscano, anche quelli di altre quindici strutture. Si costruiva un palco, gli autobus scaricavano gli internati da fuori provincia nel cortile dell'austera struttura, ex monastero dei canonici lateranensi, il pubblico affluiva da varie località della zona (fino a tremila gli spettatori, nel momento di maggiore fortuna). Una giuria di addetti ai lavori giudicava, sul palco i malati cantavano le loro canzoni accompagnati da un *resident band* formata da infermieri e

ammalati. Si erano dati come nome, neanche a dirlo, *Crazy Boys*. Solista il sassofonista Meschi, che compare anche nelle pagine del romanzo di Tobino *Per le antiche scale*.

Alcuni video su YouTube (linkati come QR code dentro al libro) ci consentono di ascoltare le voci dei pazienti-cantanti e di vedere l'incredibile cortometraggio girato durante l'edizione del 1967 (nello stesso anno in cui a Sanremo Luigi Tenco si toglieva la vita). Le canzoni parlano di cose qualunque - come di solito fanno le canzoni - ma qui e là affiora, con potenza, la vita manicomiale: «Quando arriverà quel giorno, di quella settimana, che l'infermier mi chiama e mi dice: tu puoi andar... Addio Maggiano, inferriate ed ospedale, addio infermieri, caporali, ispettori e dottori. Io ancora vi saluto, per non tornare mai più, rinchiuso in queste tette mura, diventerebbe una vera schiavitù». E ancora: «Ma perché ma perché ma perché devo vivere al manicomio? Devo essere una nemica, messa al bando dalla società? Ma perché ma perché?».

L'esperienza del Festival, interrotta bruscamente - pare - per le proteste del personale, costretto agli straordinari per predisporre la complessa organizzazione di una manifestazione ormai troppo grande in rapporto alle forze a disposizione, è collocata dagli autori in rapporto al dibattito su quella che all'epoca si chiamava "ludoterapia", negli anni a cavallo fra l'invenzione degli psicofarmaci, il ripensamento radicale del manicomio come luogo di cura e non di segregazione, e la

definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici con la legge Basaglia del 1978. Da questo punto di vista, l'iniziativa del Festival di Maggiano applica, in anticipo, l'idea dell'apertura del manicomio all'esterno, con incredibili benefici per i pazienti-musicisti che vi parteciparono.

Fatto salvo il valore pionieristico e l'originalità dell'iniziativa, rimane il dubbio che non tutto fosse così roseo come a tratti sembra emergere dalla lettura. Un altro testo pubblicato un paio d'anni fa, ancora dall'editore Pacini Fazzi (*Maggiano. Gli anni del cambiamento 1958-1968*), si è preso in carico di ricostruire le storie di vita di quanti hanno vissuto e lavorato nel manicomio in quegli stessi anni. Ne emerge più chiaramente quella che Giovanni Contini (curatore del volume insieme a Marco Natalizi) definisce la "sfasatura tra la rivendicazione di eccellenza di Maggiano" e le testimonianze di abusi, violenze e sopravvivenza di terapie come elettroshock e coma insulinico. Insomma, senza nulla togliere all'incredibile storia del Festival di Maggiano, il manicomio rimane istituzione totale anche quando si mette a cantare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Amerigo Innocenti ed Enrico Marchi

Leggera cura. Quando Maggiano cantava. Il festival della canzone nell'ospedale psichiatrico (1964/1969)
Maria Pacini Fazzi Editore,
pagg. 114, € 15